

L'Ance accusa: dai Comuni ritardi cronici nei pagamenti

Giorgio Santilli

ROMA

■ Oltre il 54% delle imprese appaltatrici italiane ha almeno un contratto per cui le amministrazioni pubbliche ritardano il pagamento da oltre sei mesi. Le «punte di ritardo» superano l'anno per il 22,7% delle imprese. Il ritardo medio nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche, invece, è per il 25% delle imprese superiore a tre mesi, per il 55% superiore a due mesi oltre ai tre in genere già previsti dai contratti pubblici per il pagamento.

Sono i numeri salienti di un'indagine realizzata dall'Ance (l'associazione dei costruttori) fra le proprie imprese che ha il merito di evidenziare anche la tipologia degli enti ritardatari e le cause dei ritardi. Nel 62,1% dei casi sono i Comuni i soggetti che violano le previsioni contrattuali, mentre i ministeri sono colpevoli solo nel 4,6% dei casi. In zona intermedia Province (15,7%) e Regioni (7,2%). Già questo rimanda alle difficoltà create ai sindaci dal patto di stabilità interno, su cui si è andata concentrando negli ultimi giorni anche la battaglia politica della Lega (in asse con il Pd) alla Camera.

Puntuale arriva la conferma dall'analisi delle cause dei ritardi. La causa più diffusa, che incide nel 55,7% dei casi, è il mancato trasferimento dei fondi delle amministrazioni centrali alle stazioni appaltanti. In 46,3 casi su 100 il patto di stabilità per Regioni ed enti locali viene chiamato direttamente in causa, con la sottolineatura che queste violazioni contrattuali sui mancati paga-

menti avvengono quasi sempre in presenza delle risorse necessarie in cassa. Con la stessa frequenza accade che a incidere sui ritardi vi siano anche i «tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante».

Altre cause, di gran lunga meno frequenti sono i fondi perenti, il contenzioso o il ricorso a riserve, le vischiosità burocratiche all'interno della stessa stazione appaltante, il dissesto finanziario dell'ente o i tempi lunghi di emissione dei mandati di pagamento da parte della stazione appaltante. È evidente che tutta la lunga catena burocratica del pagamento è causa dei ritardi, ma è altrettanto chiaro che a determinare la patologia attuale sono i passaggi a monte della catena.

È interessante vedere come esista anche un'articolazione territoriale del fenomeno. Nel Nord le «punte di ritardo» superiori a sei mesi riguardano il 64,3% delle imprese. Al Sud questo dato si ferma al 54%. Al Centro la situazione è meno pesante, con un dato al 40 per cento. Tendenza simile (con l'eccezione del miglioramento nel Nord-Est) per i ritardi medi. Superano i quattro mesi di ritardo il 34,7% dei contratti nel Nord-Ovest, solo il 13,6% nel Nord-Est, il 20% nel Centro, il 33,3% nel Mezzogiorno.

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, conferma la soddisfazione per alcune norme introdotte nella manovra anti-crisi, ma riconferma la necessità di un completamento di questa manovra, ancora molto parziale. Il de-

creto legge prevede, nel testo approvato dalla Camera, la possibilità per le imprese creditrici di farsi certificare il credito dall'amministrazione per andare a incassarlo in banca. «Questa norma può accelerare i pagamenti ad alcune condizioni», dice Buzzetti. La prima è che «venga eliminato lo sbarramento che oggi può mettere il ministero dell'Economia, selezionando fra i vari crediti». Questo meccanismo dovrebbe diventare «automatico», per evitare discriminazioni. La seconda condizione è che la certificazione accettata dalle banche sia «molto facile e

BUZZETTI

«Il Dl anti-crisi può aiutare ma deve saltare il filtro dell'Economia sui crediti da riscuotere e le banche non devono fare storie»

semplice, una sorta di certificato-tipo». Il timore è che le banche sollevino difficoltà su questo punto. La terza condizione è che restino le procedure già esistenti oggi in banca per farsi scontare il credito della Pa e che la nuova procedura della «certificazione pro soluto» si aggiunga a quelle già esistenti, creando una condizione di maggior favore per le imprese.

Un'ultima annotazione politica. «Queste correzioni possono essere utili - dice Buzzetti - ma l'obiettivo, condiviso con l'associazione dei Comuni, è di rompere questo patto di stabilità».